

## Delitto Calabresi 16 anni dopo

Nel novembre del 1969 esce il giornale di un gruppo convinto di trovarsi in una situazione rivoluzionaria e che lavora tra Pisa e Massa. Prime scissioni

# «Lotta continua» story Sette anni di contraddizioni

La parabola di Lotta continua, il gruppo più «lucidamente contraddittorio» dell'estrema sinistra. Dall'esperienza di Adriano Sofri a «Il potere operaio» alla nascita del quotidiano nel novembre del '69, in pieno autunno caldo, dalla dura opposizione ai «riformisti» alla crisi di fronte al problema della violenza e del terrorismo, fino allo scioglimento nel 1976.

ANDREA ALOI

La storia «ufficiale» di Lotta continua inizia il primo novembre del 1969, quando esce, come numero unico, il suo giornale nazionale. Ma per ricordare le vicende del gruppo e del suo leader conviene fare un piccolo passo indietro. Al 20 febbraio del '67, che segna la nascita di «Il potere operaio» (che non va confuso col successivo e quasi omonimo «Potere operaio» di Gialro Daghini, Toni Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone ed Emilio Vesce), giornale che raccoglie le esperienze politiche di un collettivo che lavora a Massa e a Pisa ed ha come punto di riferimento teorico i «Quaderni rossi» di Raniero Panzieri, «Il potere operaio» punta con decisione sulla spontaneità operaia, sulle lotte economiche (ad esempio quella per la autolimitazione del cottimo alla Olivetti di Massa), critica radicalmente i partiti storici della sinistra.

Nel gruppo dirigente spiccano Luciano Della Mea, Gian Mario Cazzaniga, Romano Lupatini e il «pisan» Adriano Sofri, tutti spinti dall'esplosione del '68 ad accelerare la discussione sul «partito», sulla «avanguardia» politica che deve differenziarsi dal generico autoritarismo del movimento studentesco: «Il partito nasce dalle lotte. Bisogna dunque sfruttare ogni occasione per sollecitare una lotta continua contro il sistema». Quando si scende nel concreto per «iniziare le scissioni»: Via Cazzaniga, che fonda il Centro Karl Marx, via Della Mea e Lupatini, che si ritrovano nella Lega dei Comunisti. A Pisa Adriano Sofri rimane leader incontrastato del Potere operaio, che come giornale cessa le pubblicazioni nel giugno del '69, pochi mesi dopo

gli scontri alla «Bussola» di Viareggio. L'episodio è cruciale. Se Cazzaniga aveva criticato il lanci di pomodori e uova marce sui clienti del famoso locale e parlato di avventurismo, altri avevano approvato l'azione esemplare e Sofri se ne era assunto la responsabilità. Un preciso scontro di linee insomma, che si era riproposto nel dibattito sull'organizzazione, in cui il futuro capo di Lotta continua aveva presentato una relazione che poi sarà la base teorica più consistente di Lc; l'avanguardia politica non deve essere la coscienza esterna delle masse, ma deve esserci una dialettica permanente tra masse e «partito»; occorre un rapporto stretto, non esterno con ogni settore in lotta, dagli studenti, agli operai. Al di là del linguaggio, fitto di richiami a Lenin, di chi è convinto di trovarsi in una situazione rivoluzionaria e in cui i rapporti di potere e di classe possono venir sovvertiti da un momento all'altro, ci sono già, in Sofri, tutte le «potenzialità» che avrebbero caratterizzato Lotta continua: spontaneismo e organizzazione, movimenti e risposta alla repressione.

L'«avventura» di Lotta continua non inizia insomma dal nulla. È il '69. Dopo il ciclo preparatorio «Proposte dei comitati di base di Pisa e Torino per un giornale nazionale» ecco, nel novembre, il primo numero di Lotta continua, attorno a cui si raccolgono i resti del Potere operaio pisano, molti esponenti del movimento studentesco di Torino e di Trento e della Cattolica di Milano. La linea del giornale e del gruppo, che si coagola nel pieno dell'autunno caldo, è chiara: l'organizzazione è necessaria e deve



Un dimostrante fermato dalla polizia durante i disordini alla università statale di Milano nel 1972. A destra, una manifestazione in piazza del Duomo

collegare le varie fabbriche, la fabbrica e la scuola, i luoghi di abilitazione. Pci e Cgil hanno smesso di lottare e contro la società capitalista per cui gli sfruttati devono organizzarsi direttamente; sono le lotte a formare la coscienza rivoluzionaria dell'avanguardia. Slogan che non mancano di fare presa su settori operai, soprattutto fra gli immigrati della Fiat di Torino, e che vengono ribaditi nel '70, durante il primo convegno nazionale di Lotta continua. Lì si denuncia in Fiat, Iri, Eni, Pirelli il cuore del potere capitalistico che apre alle riforme e al Pci pur di espandersi e si discute ampliamenti del concetto di autonomia, intesa come «ri-fuoto esplicito e radicale del lavoro salariato e delle leggi che lo governano».

Il ruolo controrivoluzionario dei sindacati e dei partiti parlamentari va smascherato, insiste Lotta continua, che chiede il salario al disoccupato. Sono anni di fuoco. Mente Lc fa appello all'operaio-massa, simboleggiato da Gasparazzo, la strage di piazza Fontana, Pinelli, la rivolta fascista di Reggio Calabria, la repressione poliziesca (solo nel periodo delle lotte, contrattuali vengono denunciati quasi diecimila lavoratori), sono il miglior terreno di coltura per l'estremismo più radicale e autonomista. Lotta continua rifiuta sul piano «tattico» ogni ipotesi insurrezionale, ma spinge sull'idea del «prendersi la città». Che significa? Ad esempio l'appropriazione di «beni materiali». L'ipotesi di «libera armata dei territori» non è discussa apertamente, ma nei suoi servizi d'ordine, nel sottogruppo di «Corrente», le idee di tipo violento trovano indubbiamente seguito, sotto l'ombrello «protettivo» della «politica» e di parole «feticcio», Stato, imperialismo. Arriviamo al '72. L'11 mar-

zo il Comitato nazionale di Lotta continua contro la strage di Stato, che raccoglie molti gruppi extraparlamentari poria in piazza a Milano, per una manifestazione vietata dalla Questura, diecimila persone. Puntuali arrivano gli scontri, un candelotto uccide un pensionato. Lotta continua esalta la «battaglia» contro la strategia repressiva. Poi il 16 marzo, Feltrinelli. Scrive Lotta continua: «La violenza individuale e di gruppo, in nome di una massa sfruttata e oppressa, ma passiva ed estranea, non ha altro valore che quello di una testimonianza disperata ed è sempre perdente». Ma dopo l'assassinio di Calabresi, contro il quale il quotidiano estremista ha svolto una durissima campagna, (lo testimoniano le denunce che piovono sulla testa dei vari direttori), il tono cambia: «L'omicidio politico non è certo l'arma decisiva per l'emancipazione



## Craxi attacca Scalfari sugli «anni di piombo»

ROMA. Il segretario socialista Bettino Craxi, in una lettera al direttore de «La Repubblica» Eugenio Scalfari, replica ad un articolo di Enzo Forcella pubblicato ieri dal quotidiano romano, precisando la sua posizione nei confronti della sinistra extraparlamentare negli anni 70. In particolare il segretario socialista contesta una citazione da un libro di Giorgio Bocca riportata nell'articolo di Forcella: «Bettino Craxi, in maglietta proletaria, era fianco a fianco con i duri di Lotta continua». Si tratta, in realtà, di un attacco più o meno mascherato allo stesso Scalfari.

«Non avevo letto il libro in questione - scrive Craxi al direttore de «La Repubblica» - ed è perciò che solo ora posso dichiarare che questo riferimento che mi riguarda non è altro che un'infondata e infelice. In mezzo allo strepito dell'estremismo e ai bagliori di un malinteso rivoluzionamento di quegli anni io me ne rimasi nei miei panni semplici ma solidi di riformista e di democratico senza aggettivi. Scontai allora per questo - sottolinea Craxi - una posizione di isolamento rispetto a

tanta parte della sinistra, milanese e non, subendo anche vere e proprie aggressioni politiche accomunate, come venivano sovente dai miei critici ed accusatori, alla peggiore destra reazionaria».

«Fortunatamente - prosegue il leader socialista - esiste su quegli anni che furono prima di confusione e poi di piombo una vasta documentazione fotografica, pubblicitaria, documentale, testimoniale, sicché, chi lo volesse potrebbe agevolmente individuare e ricostruire con esattezza le posizioni di chi, politico, giornalista (qui c'è un evidente riferimento allo stesso Scalfari, ndr), intellettuale, trovandosi ad avere un nome, un ruolo, una responsabilità si mescolò a quegli avvenimenti assumendovi varie posizioni e responsabilità politiche e morali di sostegno o di contrasto. Di fronte alla degenerazione della iniziale protesta studentesca - sottolinea Craxi - per parte mia io non me ne stetti in silenzio e men che meno, come fecero tanti corsi a calcare la ligre». Craxi chiede poi che si faccia luce sugli «anni di piombo» con verità limpida e con giustizia.

## Nuova Lc «Solidali con Sofri e Pietrostefani»

MILANO. «Noi, Lotta continua, rifondati nel '73, conosciamo Sofri e Pietrostefani per quello che è stato il loro passato impegno militante e comunista: ad essi va la nostra massima solidarietà per quel comune percorso di lotte e di pratica comunista, da cui malgrado siamo né dissociati, né pentiti». È la prima reazione di Lotta continua - il cui comitato nazionale ha diffuso ieri un comunicato - all'arresto di Sofri e Pietrostefani.

«Il fantasma del commissario Luigi Calabresi - afferma il comunicato - torna, per l'ennesima volta, ad agitare magistrati, carabinieri, redazioni giornalistiche, a scomodare politologi e sociologi; ad impegnare storici ed archivisti. È troppo presto per stabilire i contorni e gli aspetti di un'operazione che ha tutti i caratteri di un attacco a fondo contro la storia e la memoria della lotta di classe nel nostro paese».

## Segreteria Dp «Dubbia credibilità dei pentiti»

ROMA. L'arresto di Adriano Sofri e di altri esponenti di «Lotta continua» degli anni 70 «sulla base di presunte dichiarazioni di pentiti di dubbia credibilità» si iscrive nella «cultura della vendetta e del pentitismo». Lo sostiene una nota della segreteria nazionale di Dp che denuncia: «Il tentativo di dipingere Lotta continua come organizzazione ai margini del terrorismo» mentre invece essa, che con altre organizzazioni ha dato vita a Dp, «ha sempre praticato la lotta di massa, ha rifiutato la clandestinità e condannato il terrorismo». Dp denuncia anche il tentativo di occultare il ruolo svolto dagli organi dello Stato e dalle forze di polizia nella gestione politica delle lotte operaie e studentesche e «nella strategia della tensione» da piazza Fontana in poi, e di dipingere gli anni Settanta come gli anni della violenza e bacino di formazione del terrorismo.

# CIELO AZZURRO, MARE BLU

La Farmoplant è stata chiusa. La spiaggia, il mare, il cielo sono puliti.

## RIVIERA APUANA

COSTA TOSCANA: IL TUO MARE DI SEMPRE

REGIONE TOSCANA  
GIUNTA REGIONALE